

Un classico da ripensare

Carducci rimesso a nuovo

Nel centenario della nascita si preparano le doverose celebrazioni: convegni, mostre, riedizioni. Ma, tolto dai rituali accademici, il Nobel dimostra ancora oggi la sua attualità e dà torto a chi lo aveva frettolosamente scaricato

di **Lorenzo Tomasin**

Dalla morte di Giosuè Carducci, avvenuta nel tardo inverno del 1907, ci separa praticamente intero il Novecento: secolo breve per definizione, o per convenzione, che in realtà, visto da questa prospettiva del panorama storico-letterario, sembra lunghissimo. A un secolo che credette d'innovare tutto, propalò pur senza averlo inventato il concetto di avanguardia e s'illuse di poter fare a meno del passato per abbracciare il futuro, il verso classico — tutto tradizione — del Carducci sembra in effetti non aver trasmesso quasi nulla.

Non a caso, egli è stato sepolto dal Novecento con un duplice e ingeneroso rito funebre: prima la monumentalizzazione scolastica che ne congelò per alcuni decenni l'immagine, inchiodandola alle poche stazioni convenzionali di una *via crucis* di testi memorabili, scelti con chissà qual criterio; poi la parola d'ordine secondonovecentesca: scaricare Carducci, concentrando su di lui il duplice e contrastante malumore con cui potevano guardarlo, da posizioni irrigidite e sterili, sia una parte della critica d'orientamento marxista, sia una parte di quella cattolica. Che è quanto a dire l'arco costituzionale del tardo Novecento, in cui sembrò difficile inscrivere un autore passato dal laicismo giacobin-repubblicano dei primi tempi a una maturità laica (dunque, appunto, non laicista e iconoclasta) e conciliante nei confronti di chi, come i Savoia, aveva ai suoi occhi il grande merito di aver fatto l'Italia.

Certo, era stata fatta male, l'Italia dei Broglio e dei Depretis, dei mediocri settatori di Manzoni e dei "notabili" fustigati dal verso giambico. Ma il solo fatto di cogliere con tanta intransigenza i malanni di una Nuo-

va Italia nata, dopo tanti auspici, sotto la peggiore stella, basterebbe a far di Carducci oggetto dell'attenzione partecipe che gli negarono i posteri immediati. C'è di più: l'autore amico dei classici e convinto della necessità di innestare la poesia nuova sul tronco di quella antica — cioè di una tradizione letteraria nazionale sentita come istituto vivo e ancora ferace — finisce per parlare in modo più chiaro e distinto, a cent'anni di distanza, che i versi ostentatamente novatori di tanti miagolanti novecenteschi. Non è solo l'idea che sta alla base della fondazione della metrica barbara; cioè il nuovo fatto d'antico: tutta la poesia di Carducci, anche quella più apparentemente tradizionale, nasce da un continuo rimescolare elementi ricevuti dal passato e a tal punto assimilati da poter essere elaborati in forma ibrida, ricombinata. Innovativa.

La lingua poetica carducciana appare così, dopo più d'un secolo di decantazione, tutt'altro che vuota e retorica: solida, anzi, come un bronzo antico destinato a sopravvivere a tante e magari variopinte terrecotte. Riscoprire Carducci, come è stato proposto nel corso del Novecento, a partire dalla sua prosa, è senz'altro un'indicazione valida. Ma solo a patto di non trasformarla in un pretesto per dimenticare la sua poesia. O per concentrarsi esclusivamente su aspetti estrinseci di una prosa a tratti persino geniale, mettendo tra parentesi idee e contenuti capaci di imbarazzare anche l'Italia di oggi.

Un solo esempio: le vibranti pagine in cui il professor Carducci, consulente del ministero della Pubblica Istruzione, spiega che una scuola veramente democratica deve necessariamente essere una scuola selettiva, che a forza di solenni bocciature dei più somari garantisce il diritto dei più poveri a una vera ascesa socio-economica. Rileggano, se possibile, i successori del ministro Broglio.

In attesa di utili resipiscenze, a celebrare, come di prammatica, la ricorrenza centenaria provvedono per ora varie iniziative. Per citare solo le principali, si va dai convegni annunciati a Pietrasanta (Comune, 21 aprile), a Bologna (Università, 23-26 maggio), a Roma («Società Dante Alighieri» 28-29 settembre) e a Milano (Università Cattolica, 13-14 novembre), alle mostre («Carducci e i miti della bellezza» aprirà all'Archiginnasio di Bologna nel novembre prossimo), e alle intraprese editoriali di varia natura, che proseguono quelle già iniziate nell'anno centenario del premio Nobel, il 2006. È il caso, ad esempio, della ristampa anastatica delle *Rime di San Miniato*, raccolta d'esordio pubblicata da Carducci nel 1857 (a riproporla è ora l'editore Matithyah di Pontedera). E mentre riprende vigore la nuova Edizione Nazionale pubblicata a Modena da Mucchi sotto la presidenza di Mario Saccenti (iniziata nel 2001 con *Confessioni e battaglie*, ha da poco sfornato i *Levia gravia* a cura di Barbara Giuliattini) anche l'Istituto Poligrafico dello Stato rende omaggio al poeta con un'edizione delle *Rime Nuove* destinata a un pubblico di amatori cui piaccia un approccio al testo non sostenuto da alcun corrimano critico.

Se, insomma, è un buon segno che alle commemorazioni non partecipino solo le solite sedi accademiche, è inevitabile che ad aprire le danze con qualche anticipo siano stati, già l'anno scorso, un convegno preparatorio svoltosi nella Scuola in cui Carducci studiò, la Normale di Pisa, e la prolusione con cui Emilio Pasquini ha aperto, in novembre, l'anno accademico dell'Università in cui il poeta insegnò per una vita, l'Alma mater bolognese. Indubbiamente le sedi più naturali per un poeta professore che nei versi dimenticati di *Intermezzo* ironizzò su questa sua duplice veste con un'arguzia e un'onestà intellettuale non comuni tra i colleghi del primo e del secondo mestiere.

Cosa leggere

La bibliografia carducciana è, ovviamente, sterminata. Ma, tra i testi fondamentali restano da consultare: G. Carducci, *Tutte le poesie*, a cura di P. Gibellini e M. Salvini, Newton Compton, Roma, pagg. 870, €10,90; l'edizione delle "Poesie", a cura di G. Papini e M. Pedroni, Salerno, Roma 2004, pagg. 880, €22,00; le «Prose scelte», a cura di G. Falaschi, Garzanti, Milano 1999, pagg. 738, €15,00. Tra le edizioni più recenti vanno

segnalati i *Levia Gravia*, a cura di B. Giuliattini, Mucchi, Modena, pagg. 312, €35,00; la ristampa anastatica delle *Rime* (1857), a cura di E. Salibra, Matityah, Pontedera, pagg. 94, s.i.p.; le *Prose scelte* selezionate da Pasquini, Bur, Milano, pagg. 458, €12,50; i *Carteggi. Gli amici veronesi*, a cura di A. Brambilla, Mucchi, Modena, pagg. 224, €35,00 e il bell'epistolario con Anna Vivanti: *Addio, caro orco. Lettere e ricordi*, a cura di A. Folli,

Feltrinelli, Milano, pagg. 188, €15,00. Da vedere anche *Un'amicizia massonica. Carteggio Lemmi-Carducci*, a cura di C. Pipino, Bastogi, Foggia, pagg. 168, €11,50. Tra gli studi più recenti segnaliamo: Marco Sterpos, *Interpretazioni carducciane*, Mucchi, Modena, pagg. 384, €30,00 e Guido Capovilla, *D'Annunzio e la poesia "barbara"*, Mucchi, Modena, pagg. 240, €30,00.

Bocciato da marxisti e cattolici, congelato dalle antologie scolastiche, non ha perso la sua carica



Da giovane. Giosuè Carducci nel 1860 circa, in compagnia di un amico

